

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
9 - 15 luglio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Zaccaria 9, 9 - 10****Matteo 11, 25 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Zaccaria 9, 9 - 10

Così dice il Signore: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra».

3) Commento ¹ su Zaccaria 9, 9 - 10**• Proclamiamo la venuta del Re messianico.**

Sulla groppa di un asino, percepiamo il carattere pacifico del Re, infatti l'asino raffigura la pace al contrario dei cavalli che sono sinonimo di forza e potere e sono un segno di guerra.

Questi due versetti annunciano la salvezza di Israele contro le nazioni limitrofe. Qui viene annunciata la venuta del Messia che eserciterà un dominio pacifico dal mar Mediterraneo al mar Morto, dall'Eufrate fino all'estremo sud. ***Zaccaria ci fa capire attraverso questi versetti che la vittoria del Messia non arriverà a seguito di un evento militare, ma solo mediante la forza di Dio.*** Il Messia conquisterà il popolo e lo porterà alla pace attraverso le Sue parole. Una pace che sarà conquistata e manifestata alla fine dei tempi.

• Arriva il tuo re.

Il brano è quasi all'inizio di quella sezione conclusiva del libro di Zaccaria (cc. 9-15) comunemente attribuita a un profeta posteriore ("Secondo Zaccaria"), ricca di ispirazione, alla quale il Nuovo Testamento ha in modo notevolissimo attinto (anche nel nostro caso: Mt 21,5 e Gv12,15 citano esplicitamente il nostro testo in riferimento all'ingresso di Gesù in Gerusalemme).

Il profeta annunzia la pace e se, come per lo più si dice, egli vive nel IV secolo, ha presenti le guerre di Alessandro Magno e dei suoi successori. Comunque lo si collochi cronologicamente, il messaggio non cambia: si vede avvicinarsi una figura singolare, un re a cavallo di un giovane asino. Non si fatica a ravvisarvi il Messia, ma l'apparato magnificente della corte davidica è scomparso. Tutto quello che si dice di lui è: giusto, vittorioso, umile, instaura la pace universale. In rapporto retto con Dio e gli uomini ("giusto"), egli sperimenta pienamente la sua salvezza (dunque "vittorioso", ma i LXX e la Vulgata lo intendono in modo attivo: "salvatore"), proprio perché non si fa forte delle proprie armi ma del Signore ("povero"). ***La sua azione pacificatrice non riguarda soltanto Israele*** (da nord a sud, Efraim e Gerusalemme), ***ma tutta la terra e ogni popolo.*** Il piano di Dio avanza infallibilmente nella storia al passo tranquillo ma sicuro del puledro figlio d'asino. Israele è invitato da subito a giubilare, prima di tutto nella sua liturgia (come è suggerito dai verbi impiegati).

• Il quadro presenta la fase finale del progetto di Dio. A pensarci bene è strano che il momento del trionfo sia presentato così. Questo re che trionfa rimane un povero! ***Questo re che trionfa rimane per sempre un povero salvato***, simile a uno di quegli oranti del Salterio che, proclamandosi di fronte a Dio poveri, invocano da lui giustizia e salvezza, a volte sperimentandola, altre solo sperandola (cf. Sal 9,13.19; 10,2.9.12; 12,6; 14,6; 18,28; 22,25; 25,16; 34,7; 35,10;

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Marco Pratesi

37,14; 40,18; 68,11; 69,30; 70,6; 72,2.4.12; 74,19.21; 82,3; 86,1; 88,16; 102,1; 109,16.22; 140,13). **La pace vera, personale e comunitaria, non può avere altro fondamento che la rinuncia ad ogni autosalvezza che, per affermarsi, non può non ricorrere alla forza, di qualunque genere. Il re messianico invece non impiega la forza, perché la sua forza è quella di Dio.** Egli è mite. Non per caso i LXX traducono l'"umile" del v. 9 appunto con "mite".

Nel Nuovo Testamento ritroviamo questa profezia legata al tema della piccolezza. Maria la piccola è invitata dall'angelo Gabriele a gioire per la venuta del Signore. I piccoli, ai quali soltanto è rivelato il mistero del Regno di questo Messia umile e mite, sono invitati a imparare dalla sua mansuetudine (cf. Mt 11,29). E ancora loro, i piccoli, sanno riconoscerlo e lo acclamano come Re d'Israele mentre entra a Gerusalemme sopra un'asino, proprio come aveva profetato Zaccaria (cf. Mt 21,15-16; Lc 19,39-40). Vi entra per sostenere, come povero integralmente affidato alle mani del Padre, l'ultima e suprema lotta contro la violenza. Sarà l'esperienza più forte della salvezza di Dio che la storia abbia mai veduto. Allora sarà chiaro - a Israele e ai popoli - quale sia la regalità del Messia e il potere di Dio che avanza nella storia.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30

• AGGIOGATI PER SALVARE.

Sono due le parti del brano di Vangelo di oggi, legate intimamente tra loro.

1) Gesù prega e ci insegna a pregare. La sua non è una preghiera di richiesta, ma di offerta di lode. "Ti benedico, Padre, perché le cose grandi le hai rivelate ai piccoli...". Piccoli, sono quelli che si sentono poveri ed ancor più si svuotano per ricevere la Parola del Signore. Qualche settimana fa vi dicevo: Ci vuole la "tazza vuota" per poter essere riempiti dal contenuto divino che ci viene proposto.

Piccoli, sono gli umili e Gesù si presenta umile, nella prima lettura e nel Vangelo.

• 2) Nella seconda parte, Gesù dice che bisogna essere vicini a lui, anzi, attaccati a lui, se si vuole avere pace, soccorso, consolazione.

Gesù ci dà questa pace non togliendoci il peso, ma DANDO UN SENSO profondo a ciò che ci propone e che noi stiamo facendo. Per dirci questo, usa l'immagine del GIOGO.

Oggi noi non viviamo più nella "cultura del giogo", in cui viveva Gesù. Nelle nostre colline una volta però i buoi venivano "soggiogati", non per appesantirli, ma per fare in modo che, abbassando la testa, riuscissero a tirare un carro o una lesa, che veniva attaccata al giogo.

GIOGO vuol dire attacco per un lavoro pesante.

GIOGO vuol dire incarico di collaborare con qualcuno che guida un certo lavoro.

Gesù ci propone l'immagine del giogo perché ci vuole suoi collaboratori: è un giogo che serve a lui ed a noi. Ci dice anche che **il suo "giogo è dolce" ed il suo "carico è leggero", proprio perché c'è il SENSO della COLLABORAZIONE.**

Il suo giogo è leggero e gioioso perché è lui che stabilisce un lavoro e lo guida e aggioga noi, **chiamandoci a condividere la GIOIA del lavoro**, una volta fatto. Poteva non incaricarci ma ha voluto farci suoi autentici collaboratori, e la nostra capacità di collaborare "vale" se è concreta, cioè legata alle nostre forze ma soprattutto a ciò che ci propone e vuole da noi.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

- **Ci sono DUE MODI, nel mondo, di fare le cose in modo non completo.**

C'è chi ha una religione « con Cristo » senza Dio. E' il modo di fare le cose come ci ha insegnato a farle Gesù, ma facendole senza pensare al Padre, senza tenere conto che Gesù ci ha insegnato a fare le cose per continuare la sua opera con il Padre e verso il Padre.

Se non avete lo Spirito, siete slegati dal Padre, diceva Paolo nella seconda lettura.

C'è poi chi ha una "religione con Dio" ma senza Cristo. E' il modo di fare di chi parla con Dio, chiede aiuto, vuole consolazione, pensa all'Eternità e vuole la salvezza, ma in maniera personale. Non è un modo di fare missionario, perché non pensa agli altri.

Questa nostra celebrazione è la continuazione di ciò che ha fatto Gesù, è una continuazione che ci porta al Padre e ci vuole vicino alla gente.

Chissà se i tanti cantanti che sabato 2 luglio hanno messo a disposizione la loro voce per far togliere i debiti dei Paesi poveri del mondo, hanno lavorato davvero con Cristo....! Certo non hanno lavorato contro Cristo . Ma a noi tocca proprio il mettere insieme l'essere cristiani che operano per la salvezza del mondo e religiosi che sanno di andare verso il Padre.

- Mi piace, ogni tanto, presentarvi persone che hanno saputo vivere con un vero stile di vita cristiano.

Giorgio La Pira, l'ex sindaco di Firenze eletto poi deputato, alla fine delle discussioni in parlamento, camminava su e giù per il transatlantico, il grande corridoio che fa da atrio alla sala, tenendo in mano il libro della Liturgia delle Ore e pregando. (La Liturgia delle Ore è la preghiera della Chiesa, che le persone consacrate e tanti laici fanno, per consacrare a Dio i vari momenti della giornata). A chi si stupiva come potesse pregare in tale ambiente, rispondeva che nella sala c'erano tante divisioni, c'era "il vento freddo della vita del mondo". Fuori dalla sala parlando, con Gesù, al Padre, si scaldava il cuore, offriva quel "vento freddo", perché il sole di Dio scaldasse l'inverno del mondo....

Domenica scorsa, riprendendo il discorso del **Vescovo di Orano**, vi dicevo: siamo fatti per coprire le lacerazioni della storia.

La storia che stiamo realizzando anche noi, attraverso il nostro vivere, il nostro soffrire ed il nostro godere, non è ancora scritta sui libri, la stiamo scrivendo noi. Allora, se il mondo è diviso e lacerato, ripariamolo anche noi, insieme a Gesù Cristo, mettendo la nostra piccola croce sulla sua grande croce che salva...

Ma abbiamo tanto bisogno di scaldarci il cuore, per stare sempre al nostro posto e non staccarci da lui....!

- **Paul Claudel**, romanziere e uomo di teatro francese morto nel '55, ormai novantenne, era costretto su una carrozzella, non poteva più muoversi, non riusciva più ad esprimersi. Ma aveva sempre grandi idee.

Ad un congresso di giovani viene portato sul palco. Un amico interpretava e spiegava ciò che lui, a monosillabi, tentava di esprimere. A quei giovani Claudel disse qualcosa di grande: *Vedete? Non so più stare in piedi, non muovo più nemmeno le mani, non so più dire cose complete, ma in un particolare mi sento ancora uomo: SO METTERMI IN GINOCCHIO.*

Ovviamente non si metteva in ginocchio scendendo dalla carrozzella, ma si metteva in ginocchio con il cuore.

E' importante essere capaci a stare sempre ed in collegamento con il Signore, sempre inginocchiati « con il cuore » davanti a lui. A lui che è il sole che ci scalda, il canto grande che dà armonia e gioia...

- **Clemente Alessandrino**, un grande Padre della Chiesa del II secolo, in una delle sue opere più ricche di pathos, il *Protreptico*, esorta i greci alla conversione, cercando di convincerli a lasciare le favole vane dei poeti ed i canti ingannatori dei vari dei, tra cui il "famoso Trage" Orfeo.

"Essi - dice - con la scusa della musica, hanno guastato la vita degli uomini". I loro canti uniscono e piacciono, ma non vanno oltre il tempo e falsificano la realtà. "Con i loro canti e incanti hanno posto la bella libertà sotto il GIOGO della più dura schiavitù..."

"Ma noi abbiamo il vero POETA - il verbo di Dio - il NUOVO CANTO: colui che canta il canto sempiterno dell'armonia nuova... il canto di Dio...; colui che è venuto per darci, in cambio dell'antico, il GIOGO lieve e umano del rispetto di Dio".

- Il mondo vive nel freddo delle divisioni, ma tu, Signore, ci accogli, ci scaldi, ci consoli. Ci fai sapere che, **aggiogandoci al tuo CARRO, porti avanti il GIOGO della SALVEZZA nel mondo di oggi, per mezzo di noi.**
-

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa ti produce tensione e cosa ti dà pace? Per te, vivere in comunità è fonte di pace o di tensione?
- Queste parole di Gesù come possono aiutare la nostra comunità ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

9) Orazione Finale

Ti preghiamo, o Padre, di renderci umili nel cuore verso di te e miti verso i nostri fratelli, perché possiamo essere collaboratori del tuo Figlio nell'edificazione del regno.

Lunedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 28, 10 – 22 a****Matteo 9, 18 - 26****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Genesi 28, 10 – 22 a

In quei giorni, Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo.

Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».

Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio».

3) Commento³ su Genesi 28, 10 – 22 a

● **Il racconto della visione di Giacobbe suscita in noi una fede più grande. Giacobbe ha preso una pietra, se l'è posta come appoggio sotto la testa: è una pietra. Ma in questa pietra c'è la presenza di Dio** e Giacobbe al suo risveglio lo riconosce: "Certo il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". C'era una possibilità che lui ignorava, e il Signore gliel'ha rivelata; era possibile una relazione fra il cielo e la terra: "una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli Angeli di Dio salivano e scendevano su di essa". **Quella non era una comune pietra, ma il luogo della presenza di Dio.**

Quante volte noi vediamo soltanto "pietre", ferdandoci all'aspetto più immediato della realtà: qualche difficoltà, la malattia, le contrarietà, qualche dissenso sul lavoro o in famiglia, li vediamo solo come tante pietre sul nostro cammino. Se abbiamo fede viva scopriamo che queste pietre, concrete, non sono la realtà totale. **Noi vediamo l'apparenza ma nel profondo c'è l'amore del Signore**, che ci offre la possibilità di un rapporto più vivo con lui, di una trasformazione della realtà quotidiana. Chiediamo al Signore la grazia di avere gli occhi aperti e di aumentare la nostra fede, perché possiamo vedere le cose nella loro vera, profonda realtà.

● Tu sei la mia forza, o Dio!

L'ultimo brano del libro della Genesi, letto la scorsa volta, sabato scorso, non era proprio un racconto edificante. A differenza da quello odierno che ci mostra Giacobbe in ben altra prospettiva. È, sì in fuga da Esaù (sempre per la benedizione carpita con l'inganno), ma verso una dimensione

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

di scoperta del Signore che si presenta come Colui che salva: **la benedizione ricevuta 'automaticamente' passa ad uno stadio di responsabilità** ('Se Dio sarà con me... il Signore sarà il mio Dio'). **La risposta di Giacobbe è quella della fede; di un affidarsi pienamente e completamente a Dio.** Il voto che egli fa implica che la protezione di Dio lo accompagnerà fino a Carran, vale a dire ben oltre i confini del culto regionalistico. Infatti, c'era l'idea che la divinità avesse influenza soltanto nel territorio in cui riceveva onore. Un grande e accorato rapporto di fede lo si trova anche nel Vangelo in cui sia la fanciulla dodicenne che l'emoroissa ricevono la guarigione. Ma fede e guarigione, fede e miracolo vanno di pari passo? Sembrerebbe di sì! Anche se questa dinamica basata sul 'do ut des' sembra creare degli eterni bambini. E allora come superare l'impasse? **La fede che nasce da momenti in cui il dolore e lo sconforto sembrano prendere il sopravvento, deve essere rinvigorita giorno per giorno, imparando ad amare e invocare Dio non solo nel dolore, ma anche nella gioia.** Ogni momento della nostra vita vissuto in grazia è come il santuario che Giacobbe erige in Betel: è un passo verso la conoscenza di Dio ma per andare oltre, verso l'ignoto, confidando solo nel Signore 'nostro rifugio e nostra fortezza'.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

● **Le letture di oggi devono suscitare in noi il desiderio di una fede più grande. Gesù dice a questa donna: "La tua fede ti ha guarita".** La fede ha fatto sì che il contatto fisico con lui ("Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita") fosse un contatto ben diverso da quello ordinario: "In quell'istante la donna guarì". La fede vede nella realtà nuove possibilità, invisibili nell'assenza di fede. Gesù stesso esprime ciò che vede la fede, quando dice: "La fanciulla non è morta, ma dorme". **Sembra morta, ma la fede vede che può rivivere.** Per quelli che non hanno fede queste sono parole senza senso e, dice il Vangelo, "si misero a deriderlo". Vedono la realtà concreta e dicono: "E' evidente, è morta, ne siamo ben sicuri, non può certo vivere di nuovo", perché non vedono la nuova possibilità che la fede mette in quella realtà.

Noi che crediamo in Gesù siamo chiamati a vedere queste nuove possibilità e a trasformare anche realtà di morte in realtà di vita.

● La mano e il lembo del mantello di Gesù.

L'avvento del Regno è contrassegnato dalla persona del Cristo, che percorre con noi le strade del mondo, annunciando e portando a tutti la salvezza. Egli "passa" sanando e guarendo tutti coloro che gli si accostano e l'invocano con fede. Anche uno dei capi, che ordinariamente lo avversano in ogni modo, trova la forza e il coraggio di prostrarsi dinanzi al Signore per rivolgergli la sua accorata preghiera: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". A Gesù è riconosciuto il grande potere di richiamare alla vita chi è già stato ghermito dal sonno della morte. Perché possa esprimere concretamente questa forza divina e soprannaturale, a dire del "capo", Gesù deve recarsi nella sua casa, "vieni" e imporre le sue mani sul corpo della defunta. **Ecco la forza e limiti della fede: da una parte la lodevole convinzione che Gesù può compiere il miracolo richiesto e dall'altra l'idea che per realizzarlo egli deve vedere e toccare la fanciulla morta,** quasi che tutto sia legato alla persona fisica del Signore. È diversa la fede de Centurione romano che alla stessa richiesta dichiara:

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

"Signore non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di solo una parola e il mio servo sarà guarito". Ancora una volta **vediamo Gesù che cammina anche con chi non ha la pienezza della fede con il chiaro intento di farlo crescere dinanzi all'evidente sua divina potenza**. Per noi non dovrebbe essere difficile comprendere, dopo le reiterate esperienze, cosa significhi "essere toccati da Dio", come egli agisca in noi misteriosamente, ma calandosi nella nostra realtà storica con la forza del suo amore e della sua grazia. **Per farci risorgere non ci prende per mano come fa con la fanciulla morta, ma ci tocca il cuore ed entra nelle fibre intime dell'anima**. Resta in ogni modo vero che dal suo corpo emana un'energia vitale che guarisce e dona una vita nuova, ma ciò accade solo quando il toccare diventa comunione di vita nella realtà eucaristica.. L'ha sperimentato la donna che furtivamente è convinta che solo toccando il lembo del mantello di Cristo potrà essere guarita dalla sua lunga, penosa ed umiliante malattia. Gesù però avverte che non è il suo mantello a guarire la donna, ma la sua divina persona, che ha ne ha percepito la fede e l'ha sanata all'istante.

• **Emorragia e dormizione.**

EMORRAGIA e DORMIZIONE della fede.

L'episodio ci richiama nel suo duplice aspetto l'atteggiamento della fede che soggiace all'emorragia e alla dormizione come apparenza di morte.

Nelle nostre realtà religiose questi due atteggiamenti si notano più che mai, **oggi: una fede che va perdendo il sangue della vita, che perde la forza, la pressione adeguata, che va a scapito della salute e della serenità della vita.**

Dall'altra parte, una morte apparente: questa dormizione della fede, una sonnolenza, o per meglio dirla con Paolo VI: "*l'anestesia della coscienza*", per la quale si perde ogni senso morale: della grazia, del peccato, della presenza di Dio, del prossimo, e in fin dei conti, di se stessi.

Gesù blocca il flusso emorragico, attraverso quel tocco che è magico non perché fa una magia, ma perché mette in azione la potenza magica dello Spirito Santo che opera la salvezza.

Gesù risveglia dalle apparenze, dagli inganni, dalle sonnolenze e dalle indifferenze della fede, facendo risuscitare tutto ciò che alla vista e alla considerazione umana pareva morto.

MA PERCHE' AVVENGA LA SALVEZZA OCCORRE TOCCARE CON MANO E LASCIARCI PRENDERE PER MANO DA LUI: DAL CRISTO.

6) Per un confronto personale

Oggi, quali sono le categorie di persone che si sentono escluse dalla partecipazione alla comunità cristiana? Quali sono i fattori che causano l'esclusione di tante persone e rendono loro difficile la vita in famiglia e nella società?

"La fanciulla non è morta. Dorme!" "Non è morta! Voi state dormendo! Svegliatevi! E' questo il messaggio del vangelo di oggi. Cosa mi dice? Sono di quelli che ridono?"

7) Preghiera finale : Salmo 90

Mio Dio, in te confido.

*Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.*

*«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui».*

Martedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Benedetto****Lectio: Proverbi 2, 1 - 9****Matteo 19, 27 - 29****1) Preghiera**

O Dio, che hai scelto **san Benedetto abate** e lo hai costituito maestro di coloro che dedicano la vita al tuo servizio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti.

Messaggio di **San Benedetto** all'Europa e al mondo.

Benedetto ha i natali a Norcia, nell'Umbria, nel 480 e muore a Montecassino, nel 547. Giovane, intelligente e desideroso di apprendere, viene inviato dai genitori a Roma. Vi rimane poco tempo. Il malcostume della gioventù, dedita più al divertimento che ad apprendere, lo consiglia di lasciare la città per ritirarsi in Affile accompagnato dalla sua nutrice. Qui la sua fama di giovane esemplare si diffonde tanto da sentirsi disturbato. Una voce lo invita a lasciare gli ammiratori e ritirarsi nelle grotte di Subiaco. Per tre anni rimane in questa solitudine, noto solo al monaco Romano che due volte la settimana gli fa avere il necessario in un cesto, calandolo dall'alto con una cordicella. Non mancano tentazioni e richiami del mondo che ha lasciato. Li supera con la penitenza e la mortificazione della carne fino a gettarsi nudo in mezzo alle spine. Dio lo toglie da questa solitudine mediante un prete di un paese vicino che il giorno di pasqua viene invitato da una voce misteriosa di recarsi da lui e consumare insieme il pasto pasquale. Ora Benedetto incomincia la sua vita anche di apostolato e a lui accorrono numerosi discepoli, tanto che può fondare ben dodici monasteri nella zona. Ma il demonio non dorme: l'invidia spinge un prete a tentare di avvelenarlo e di disturbare la pace dei suoi giovani monaci. Benedetto, riconoscendo anche in questa persecuzione la volontà del Signore, con animo sereno cede dinanzi alla cattiveria e si avvia con un gruppo di monaci in cerca di un'altra sede. La trova a Montecassino, dove completa la sua opera di fondatore e di maestro di conversione monastica con l'esempio della vita, con gli insegnamenti, riassunti nella Regola che sarà norma di vita per un numero incalcolabile di monaci. Qui anche finisce i suoi giorni nell'anno 547. Un uomo vissuto 1500 anni fa che cosa può dire al mondo moderno? Eppure il suo messaggio è sempre vivo e attuale. E' fondato sulle letture che ascoltiamo nel giorno della sua festa, oggi impedita dalla domenica. L'importanza dell'ascolto della Parola di Dio e la necessità di vivere uniti a Cristo per portare frutti di vita eterna. Egli inizia la sua regola con la parola: "Ascolta, figlio, gli insegnamenti del maestro e tendi l'orecchio del tuo cuore..." Ai monaci raccomanda più di una volta: "Nulla assolutamente anteporre all'amore di Cristo". Il monaco è colui che nella sequela di Cristo casto, povero o obbediente vuol vivere radicalmente il messaggio evangelico. La sua richiesta di far parte della comunità monastica è motivata solo dal desiderio della ricerca di Dio vivendo nella comunità con i fratelli. La giornata del monaco si alterna tra preghiera e lavoro, nello spirito di umiltà e nel completo rinnegamento della propria volontà. Nell'ordinamento della giornata non c'è posto per l'ozio che è causa di tanti disordini. Il monaco può dedicarsi a qualsiasi genere di lavoro manuale o intellettuale, purché non impedisca la vita comunitaria e quella di preghiera. Non è escluso il lavoro dei campi, considerato "servile" perché storicamente compito per lo più di schiavi o servi. Al santo Patriarca è attribuito il merito della rivalutazione dell'attività umana: ogni lavoro, anche più umile, trova la sua dignità dall'intenzione con cui viene eseguito. Ogni casa monastica diventa un richiamo ai valori spirituali intramontabili del vangelo per gli uomini di ogni tempo che così facilmente nella molteplicità delle attività perdono di vista dell'essenziale. Parli anche oggi il Santo Patrono ai popoli europei, così incuranti ad apprezzare l'eredità ricevuta dai padri, fino a rinnegare nella costituzione europea le proprie radici cristiane.

2) Lettura : Proverbi 2, 1 - 9

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.

Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene.

3) Commento ⁵ su Proverbi 2, 1 - 9**• Cercare Dio e metterlo al primo posto.**

La liturgia della solennità odierna ricorre al Libro dei proverbi per tessere l'elogio delle virtù del grande patriarca San Benedetto e per ricordarci che egli ha goduto per sé e ha trasfuso negli altri il dono della vera divina sapienza. sapienza che pone fede in costante ricerca del Signore e lo fa mettere al primo posto. Quasi parafrasando l'inizio del Prologo della sua Regola il passo biblico di oggi ci ricorda che **il vero saggio è sempre in atteggiamento di devoto ascolto per apprendere il sapere di Dio e soprattutto per conformarsi a Lui.** Quello che San Benedetto chiede ai suoi monaci, l'"**Ascolta!**", egli per primo lo ha messo in pratica. **L'ascolto si realizza nel silenzio ed è la porta regale che introduce alla buona e santa comunione con Dio e con il nostro prossimo.**

• Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza... se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore...

Come vivere questa Parola?

C'è una profonda sintonia tra il libro dei Proverbi e la Regola di S. Benedetto di cui oggi ricorre la festa. Monaco e patrono d'Europa, contestò a suo modo la società del tempo ritirandosi nella solitudine di Subiaco per cercare Dio e vivere sotto il suo sguardo. Ai suoi monaci diceva: "**Nulla assolutamente antepponiamo a Cristo**". Benché lontano dalla città, sentì i richiami forti verso una cittadinanza cristiana e creò linee di vita che lo resero, come proclamò Paolo VI "**messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà e soprattutto araldo della religione di Cristo. Principalmente lui e i suoi figli portarono con la croce, con il libro e con l'aratro il progresso cristiano**".

Antonietta Potente, teologa domenicana, commentando la Regola di Benedetto, scrive: "**...dopo il verbo introduttivo " ascoltare", al numero 8 continua con un altro verbo " alzati"...lo penso che anche noi dobbiamo raccogliere questi verbi nella nostra situazione storica concreta: cosa significa per noi alzarsi e ascoltare? Nel mondo europeo quante cose vediamo! Ma quanto ascoltiamo? Prima ascolta e poi, in sequenza, alzati.** In questo senso è una proposta fortemente comunitaria e politica: **Riformulare la vita comunitaria; questa è la luce più grande di queste regole: riformulare spazi comunitari, riformulare la storia con un linguaggio comunitario.**" E ancora, Antonietta Potente, soffermandosi concretamente sulla vita contemporanea, continua: "**lo credo che cristiani e non cristiani debbano finalmente considerare la storia come luogo sacro**" dove ci si deve sporcare le mani, cioè "**entrare nella nostra realtà, toccarla, coglierne i limiti e gli errori, ripensare l'economia tenendola insieme alla politica...**". L'ora et labora di Benedetto rimane la regola d'oro dei nostri giorni.

Oggi, nella nostra pausa di silenzio, pregheremo il Signore con l'orazione finale delle Lodi e dei Vespri: "**O Dio, che hai scelto Benedetto e lo hai costituito maestro di coloro che dedicano la vita al tuo servizio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore di Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti**".

Ecco le parole di una teologa Antonietta Potente : **La Regola di S. Benedetto ha un'introduzione bellissima che comincia con un verbo: "Ascolta o figlio". "Ascolta", un verbo molto biblico che mette in luce non qualcosa di intellettuale ma i sensi: l'orecchio. "Ascolta": ciò che ci dice questa vita è molto più semplice di come noi la facciamo. Il sogno è la forza per rimettere insieme i pezzi delle**

⁵ www.lachiesa.net - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

nostre storie personali, collettive, politiche e culturali, lo possiamo fare a partire da questa fedeltà: " ascolta o figlio mio".

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29

• Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito.

Gesù rassicura doppiamente Pietro. Alla rigenerazione del mondo, cioè al momento della risurrezione, loro insieme a Gesù, siederanno su dodici troni e giudicheranno le dodici tribù d'Israele. Il Signore conferisce loro questa altissima gloria, che è solo sua e di nessun altro. Vi sarà comunione perfetta tra Cristo e i suoi discepoli. **Insieme sulla terra, insieme nella povertà, insieme sulla croce, insieme nella risurrezione, insieme nella gloria. Cristo e suoi discepoli sono una cosa sola, non due.** Ma anche durante questa vita loro non dovranno temere. Il Signore darà loro cento volte tanto il valore di tutto ciò che essi hanno lasciato. La gioia che potrebbe dare una cosa o una persona Gesù la moltiplicherà nel loro cuore per cento. Cioè sarà senza misura, piena. Nulla verrà a mancare loro. Il loro cuore sarà sempre pieno.

• Gesù promette il centuplo a "chiunque abbia lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome". Il discorso non si riferisce più alla vita eterna: qui il "centuplo" si riferisce a questa vita; viene promessa anche la vita eterna, ma è promesso il centuplo qui. Ecco il tipo di comunità che Gesù ha voluto edificare, e quali sono le sue caratteristiche. Ebbene, una caratteristica è questa: **nella comunità cristiana il discepolo trova fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi e case, trova cioè quello che ha abbandonato in una misura ancora più grande.** Da un certo punto di vista è consolante, e da un altro punto di vista, responsabilizza.

È consolante perché è vero: avete lasciato tutto; ma nella comunità nella quale vi trovate, avete una ricchezza di affetto, di amicizia, di solidarietà, di sostegno, non vi manca ciò di cui avete bisogno: il Signore non vi lascia né alla fame né alla sete, né nell'isolamento; nella famiglia in cui vi trovate, siete gli uni per gli altri il segno della presenza del Signore.

È anche una responsabilità perché la vita degli altri è affidata a noi; le persone che abbiamo intorno hanno lasciato tutto per il Signore: tocca anche a noi dare a loro l'affetto, la presenza e il sostegno di cui hanno bisogno: tutti gli uomini ne hanno bisogno. Quindi, abbiamo gli uni nei confronti degli altri la responsabilità di essere il dono del Signore; possiamo e dobbiamo vedere negli altri un dono che il Signore ci fa. Il che va misurato con i nostri limiti: i doni del Signore non sono sempre proprio gradevoli: può darsi che talvolta, nel rapporto con gli altri ci siano cose che non vanno. Questo succede anche in una famiglia, così dobbiamo cercare di superare le difficoltà con quello spirito di comunione e di fraternità che esiste e deve esistere in una comunità cristiana.

È un discorso che riguarda le comunità cristiane in genere, riguarda le parrocchie, e riguarda anche, in prima istanza, le comunità "scelte" dalle singole persone, **le comunità religiose: queste diventano come un germe nella Chiesa per vivificare le comunità cristiane parrocchiali e diocesane, affinché queste riescano a vivere meglio quella visione del Signore per la quale siamo gli uni per gli altri il dono di Dio, della presenza e della consolazione del Signore. Nessuno di noi può infatti vivere isolato: ciascuno di noi ha bisogno della presenza di fratelli, sorelle, padri e madri, e anche di campi per vivere, per mangiare.**

Il ricupero di questa dimensione familiare della comunità cristiana sarebbe importante per la Chiesa e per le comunità religiose.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.cistercensi.info

● **Siederete anche voi su dodici troni.**

Pietro ancora non ha acquisito il nuovo pensiero di Gesù Signore. Vive di antica alleanza. Pensa anche da antico patto. Il dare e il ricevere devono essere strettamente proporzionati. Io dono a Dio, Dio dona a me. Io dono a Cristo, Cristo dona a me. Se io lascio tutto, devo ricevere tutto, altrimenti non c'è vera giustizia. Non siamo nell'alleanza vera con il nostro Dio. Cambiare visione, modificare il pensiero, mettere nella mente una verità nuova è la cosa più difficile.

Chi segue Gesù deve imparare a pensare come Lui, a vivere come Lui, ad agire come Lui. L'imitazione di Cristo Signore è prima di ogni altra cosa nei pensieri. È questa conversione che Lui chiede all'inizio della sua predicazione. Non si può camminare con Lui, andare dietro il suo corpo, ma rimanendo ancorati nei propri pensieri, nelle proprie idee, incarcerati negli schemi dell'Antica Alleanza e soprattutto nelle nostre strutture. Se si sceglie di seguire Gesù, si deve camminare dietro di Lui, ascoltando la sua voce, mettendo nel nostro cuore il suo cuore, nel quale vi è solo il pensiero del Padre e la sua santissima volontà.

Gesù è un dono che si offre all'uomo dall'alto della Croce, senza chiedere nulla in cambio all'uomo, se non di lasciarsi conquistare da tutto il suo amore, vivendo di esso e per esso, per diffonderlo nel mondo, per darlo a tutti i cuori assetati e affamati di vero amore. **Gesù non dona per ricevere.** Lui è un dono eterno. Si dona senza alcuna interruzione. È questa la sua natura. È questa la sua vocazione. È questo lo statuto del suo essere e del suo operare. Lui è dono di Dio all'umanità.

Si comprende bene che in questa logica divina ed eterna di Gesù, il pensiero di Pietro è alquanto arretrato. Gesù non lo abolisce. Non lo rinnega. Lui rassicura i suoi Apostoli. Interagisce con loro secondo questo vecchio pensiero, però sublimandolo ed elevandolo al sommo della sua verità. Essi hanno lasciato tutto. Riceveranno infinitamente di più. Cento volte tanto sulla terra. Nel Cielo avranno il posto più alto, quello di giudici dei loro fratelli. Con questa rassicurazione la pace scende nel cuore di Pietro e degli altri e si può riprendere il cammino verso Gerusalemme. Rassicurare un cuore si può sempre, a condizione che siamo perennemente mossi dalla divina saggezza e intelligenza dello Spirito Santo.

Gesù scende e si mette alla portata degli apostoli. Dialoga con i loro pensieri, però aprendoli ad una visione nuova. Vi è nel suo discorso un innalzamento nella verità. Dio non rimane mai indietro nell'amore. Lui vince tutti per divina ricchezza e abbondanza.

6) Per un confronto personale

- Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o che vive volendo compare tutti i prodotti della propaganda in televisione, può liberarsi di tutto per seguire Gesù e vivere in pace in una comunità cristiana? E' possibile? Cosa ne pensi?
- Come capire e praticare oggi i consigli di Gesù al giovane ricco?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Mercoledì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 41, 55-57; 42,5-7.17-24****Matteo 10, 1 - 7****1) Preghiera**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Genesi 41, 55-57; 42,5-7.17-24

In quei giorni, tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra. Arrivarono i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c'era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro e li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono.

Si dissero allora l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest'angoscia».

Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: "Non peccate contro il ragazzo"? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l'interprete. Allora egli andò in disparte e pianse.

3) Commento⁷ su Genesi 41, 55-57; 42,5-7.17-24

• **L'episodio fa parte della storia di Giuseppe**, una sezione della Genesi che va da 37,2 a 48,22. Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, viene venduto come schiavo dai fratelli invidiosi, e dopo alterne vicende finisce nelle carceri del faraone egiziano. Qui comincia a interpretare con successo i sogni dei detenuti. Dopo due anni in quella condizione, **viene chiamato a corte a interpretare due angosciosi sogni del faraone.**

Nel primo, il faraone sogna di trovarsi in riva al Nilo: "ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime [...] Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse" (Genesi 41,2-4).

Il secondo sogno è analogo al primo: il faraone sogna sette spighe "grosse e belle" spuntate da uno stelo, e poi sette spighe arse e vuote, che inghiottono le prime.

Giuseppe interpreta i sogni come un messaggio divino: vi saranno sette anni di abbondanza in tutto l'Egitto, seguiti da sette anni di carestia (Genesi 41,25-31). "Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si limita a seguirla" (Genesi 41,32). Giuseppe non si limita all'interpretazione, ma dà anche suggerimenti su come gestire la situazione: il faraone dovrebbe trovare "un uomo intelligente e saggio" e metterlo a capo di una rete di funzionari che prelevi un quinto di tutti i prodotti egiziani

⁷ www.wikipedia.org

durante i sette anni di abbondanza, creando così una riserva per i sette anni di carestia. (Genesi 41,33-36). Il faraone affiderà il compito allo stesso Giuseppe.

La profezia del sogno è destinata ad avverarsi: non solo, ma sette anni dopo, la carestia farà incontrare Giuseppe coi suoi fratelli, venuti in Egitto per acquistare grano.

- Il racconto biblico è anche **una delle più antiche testimonianze sui cicli di produzione e recessione in un'economia agricola come quella dell'Antico Egitto**. Per la Bibbia questa alternanza dipende dall'imperscrutabile volere divino; Giuseppe non è solo l'uomo saggio in grado di decifrare i messaggi di Dio, ma anche l'amministratore intelligente che raccoglie la produzione in surplus e la conserva per gli anni di carestia, attraverso uno dei primi prelievi fiscali progressivi della storia (un quinto dei prodotti: il 20%).

A volte l'espressione "vacche magre" o "vacche grasse" viene adoperata dagli economisti proprio per alludere all'alternanza di fasi di recessione e sviluppo in economia.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 1 - 7

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscaiota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 10, 1 - 7

- **"Chiamati a sé i dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità". Non manda quindi i suoi Apostoli soltanto per predicare, ma anche per guarire.** Soltanto dopo il Vangelo dice: "Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino". Anche Gesù faceva la stessa cosa, cioè non si limitava a predicare, ma guariva. Così il Vangelo è completo, nel senso che non è una legge, non è soltanto un insieme di precetti dati da Dio per la nostra salvezza, è realmente un dono di Dio che ci salva. La predicazione del Vangelo deve dimostrare che esso è realmente un regalo di Dio e non prima di tutto una esigenza. Per questo **Gesù dà agli Apostoli il potere di guarire, come segno della presenza fra noi di Dio che salva.**

I cristiani devono agire anche ora così. **Non dobbiamo soltanto "predicare", insegnare che questo si fa e quest'altro no; dobbiamo prima di tutto dare testimonianza della bontà di Dio verso l'uomo, anima e corpo.** Dio ci ha creato anima e corpo e non disprezza il corpo. il Signore Gesù non ha disprezzato i corpi ammalati, anzi, si è chinato su di loro con predilezione. Poteva dire e l'ha detto, non agli ammalati ma a tutti che è necessario portare la propria croce, e questo è vero ed essenziale, però ai malati, a tutti coloro che avevano una sofferenza, un bisogno, si avvicinava non con un precetto, ma con la sua infinita bontà e la sua potenza di sanazione e di consolazione. **Anche noi dobbiamo con le nostre azioni testimoniare che Dio è buono, che è qualcuno che si dona, portando sempre e a tutti la sua pace e la sua gioia.**

- **Strada facendo predicate.**

Il regno di Dio deve coinvolgere l'intera umanità, iniziando dalle pecore disperse d'Israele. Gesù percorre le strade della Palestina annunciando la novità" del suo vangelo. **Egli ha chiamato a se i dodici,** affinché condividano con lui l'intimità dei giorni, ascoltino la sua predicazione, vedano le sue opere, imparino a conoscerlo e ad amarlo. **Dovranno poi essere loro a continuare la sua missione nel mondo; dovranno andare come pecore in mezzo ai lupi, dovranno affrontare contrarietà e persecuzioni per il suo nome.** Per questo oggi sentiamo Gesù che trasferisce a loro i suoi stessi poteri per dare forza soprannaturale al loro impegno e alla loro testimonianza. "Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

*malattie e d'infermità". Appare evidente che il Signore guarda il nostro mondo e il nostro spirito e ne scruta i mali più minacciosi e profondi; appare che egli viene a noi come medico e già molte volte ha guarito ogni sorta di malattie, viene come liberatore e redentore dell'uomo e per questo lo libera da ogni influsso del maligno. **Strada facendo anche i suoi discepoli dovranno ripetere gli stessi segni per annunciare che è giunto a noi il Regno di Dio. L'annuncio e la testimonianza diventano così i segni di Dio per noi e gli strumenti umano-divini della chiesa.** Il mandato dato agli Apostoli, si estenderà poi ai loro successori, a tutti i credenti e ai battezzati in Cristo. I seguaci scopriranno che, insito nella stessa vocazione cristiana, si racchiude il sacrosanto dovere di trasmettere la fede e tutti i benefici ricevuti da Dio. Veniamo così a sapere che **non ci è lecito trattenere egoisticamente per noi i doni e i talenti che il Signore ci ha affidato: sono beni che di loro natura sono destinati ad estendersi, espandersi e crescere di generazione in generazione.** Forse per troppo tempo questi doni e questo mandato sono rimasti monopolizzati da pochi prescelti. La chiesa, nel Concilio Vaticano II, ha riaffermato con forza il ruolo dei laici come testimoni della fede e missionari del Vangelo di Cristo. Così **la missionarietà** della chiesa ha avuto un nuovo impulso e un nuovo vigore, ma soprattutto a guadagnarne sono stati gli stessi fedeli che hanno potuto così crescere nell'appartenenza e nell'impegno e hanno potuto sperimentare che questa è opera disinteressata ed evidente manifestazione della grazia divina.*

● **I discepoli non possono andare per il mondo dicendo solo parole. Le parole sono degne di fede se esse vengono precedute e seguite dai fatti.** Gesù dona oggi ai suoi discepoli il potere di agire, operare, offrire fatti che attestano che essi vengono da Dio, dal momento che solo Dio è più forte del principe di questo mondo. Essi ricevono potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e infermità. Poiché queste cose solo Dio le può fare, esse non sono nelle mani dell'uomo senza Dio, dell'uomo che non è con Dio, dell'uomo che vive lontano da Lui, i discepoli, compiendoli, attestano la loro vicinanza con Gesù. Gesù è veramente con loro. **Ogni discepolo di Gesù dovrebbe riflettere, meditare, pensare.** Se lui deve distruggere il regno di questo mondo e costruire il regno di Dio, necessariamente dovrà essere ricolmo di Spirito Santo, realmente dovrà essere ripieno di Spirito del Signore e della onnipotenza di forza e di saggezza, di lungimiranza e di ogni altro potere divino. Non può lui combattere e distruggere il regno di Satana, senza questi poteri, queste facoltà, questa forza divina che comanda allo spirito impuro e questi gli obbedisce. **Se il discepolo di Gesù è senza fatti, senza opere, senza i frutti della carità, dell'amore, della libertà, difficilmente l'altro si aprirà alla fede nella sua parola.** Un uomo senza alcun potere è sempre un uomo senza alcun potere. Per Lui nessuna fede sarà mai edificata nei cuori, sulla terra. Non ha i poteri di Cristo Gesù, che sono i poteri del Padre.

Il regno di Dio non si predica solamente, si costruisce, si edifica fattivamente, realmente, visibilmente, operativamente nella storia, nei cuori, nella società, tra gli uomini. I poteri Gesù li dona se si diviene una cosa sola con Lui.

● **Ricominciare da zero...**

Ritornare alle "pecore perdute della casa di Israele"...è la nuova evangelizzazione.

Quella che costa di più, ma che vale di più, specie per la Chiesa, abituata sempre a friggere la Parola e mai a farsi friggere da essa.

Ma a questo gli apostoli sono chiamati: a rivedere il proprio modo di stare in Israele, e a fare di Israele non il punto di arrivo e di termine del viaggio, ma il punto di partenza per un viaggio sempre nuovo, sorprendente e infinito...che spalanca la visione dello stupore, specie a chi, nella Chiesa, si è ormai abituato a vedere con gli occhi della carne, del mondo, del già fatto, detto, dato...e finito.

La vocazione degli apostoli rilancia all'avventura dello sguardo dello Spirito, e non permette a nessuno di adagiarsi nelle comode poltrone del piacere e del godere il qui e subito, mentre ci fa essere coscienti di una eternità che sprizza da ogni molecola del nostro corpo, per renderla segno di quell'infinito che siamo chiamati e rivivere e a far rivivere in questo mondo.

Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa, e solo in questa ottica possiamo gloriarci di professarla...altrimenti è solo superbia e arroganza.

Ricominciare da zero è assimilare ogni esperienza con la sintonia del punto di partenza, riconoscendo che a costruire non siamo noi, ma lo Spirito in noi; allora non ci angosciamo

più, non siamo più nell'ansia e nella fretta del vedere il risultato, perché esso è sempre con noi: questo "zero" di garanzia dà valore a ogni nostro numero, che altrimenti, senza questa esperienza originale e originaria, resta secco e squallido, pur nella festosità e nei colori apparenti delle feste (specie religiose).

Affidarsi al mandato significa riconoscersi nella coscienza di essere mandati, a partire da un messaggio tagliente e efficace che avrà risultati sorprendenti quanto più siamo disposti a lasciarlo passare, come una "spada a doppio taglio", su noi stessi, per renderci - sempre più di ieri, e sempre meno di domani - apostoli del vero, di quella Verità che non è mai in nostro possesso, ma ci è sempre donata.

6) Per un confronto personale

- Hai pensato qualche volta al significato del tuo nome? Hai chiesto ai tuoi genitori perché ti hanno dato il nome che hai? Ti piace il tuo nome?
- Gesù chiama i discepoli. La sua chiamata ha un duplice scopo: formare comunità ed andare in missione. Come vivo nella mia vita questa duplice finalità?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Su di noi, Signore, sia il tuo amore.

*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.*

*Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

Giovedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 44,18-21.23-29; 45,1-5****Matteo 10, 7 - 15****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Genesi 44,18-21.23-29; 45,1-5

In quei giorni, Giuda si fece innanzi e disse a Giuseppe: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone!

Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: «Avete ancora un padre o un fratello?». E noi avevamo risposto al mio signore: «Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l'unico figlio di quella madre e suo padre lo ama». Tu avevi detto ai tuoi servi: «Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi. Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza».

Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: «Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri». E noi rispondemmo: «Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore». Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: «Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi!».

Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone.

Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita».

3) Commento⁹ su Genesi 44,18-21.23-29; 45,1-5

• La storia di Giuseppe è già come una bellissima anticipazione del Vangelo; vi si trovano sentimenti così delicati di bontà da commuoverci sempre. Nella lettura di oggi **Giuseppe si rivela ai suoi fratelli: "Io sono Giuseppe!". Atterriti alla presenza di colui che avevano voluto sopprimere, essi non trovano neppure la forza di parlare, ma egli li rassicura: "Venite vicino a me! Sono il vostro fratello che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate: Dio mi ha mandato qui prima di voi per mantenervi in vita".** Questo è meraviglioso. **Giuseppe riconosce, nella terribile vicenda di cui egli stesso fu vittima, l'intenzione provvidente e misericordiosa di Dio.** Avrebbe potuto dire: "Dio mi ha salvato e ora mette nella tribolazione i miei persecutori. Adesso io posso rallegrarmi, e loro portano giustamente il peso del peccato che hanno commesso". In fondo è anche detto nella Scrittura che Dio premia i buoni e punisce i malvagi. Ma Giuseppe ha letto più profondamente l'intenzione di Dio. "Voi mi avete venduto". E la cruda realtà, ma al disotto di essa c'è l'intenzione positiva di Dio: "Dio mi ha mandato qui prima di voi per salvarvi".

⁹ www.lachiesa.it

• **La generosità divina si serve anche del male per il bene, ma non è facile riconoscerlo quando il male si è accanito contro di noi.** E ancor meno facile è aiutare chi ci ha fatto del male, capire che Dio vuol associarci alla sua infinita bontà dandoci la possibilità di perdonare e di compiere il bene a favore di chi ci ha offeso. E veramente rivelazione divina.

Infatti **la storia di Giuseppe è prefigurazione di quella di Cristo, della sua passione e glorificazione.** **Gesù** fu consegnato alla morte per invidia, come **Giuseppe** fu mandato incontro a una morte quasi sicura per l'invidia dei suoi fratelli. Ma questa vicenda di morte sfocia invece, per volontà di Dio, nella glorificazione di Giuseppe; e **Gesù**, per aver accettato volontariamente la morte, è glorificato alla destra del Padre suo. **Giuseppe** avrebbe potuto punire duramente i suoi fratelli ed invece li ha salvati dalla morte; **Gesù** potrebbe usare il suo potere divino per punire i peccatori, invece porta loro risurrezione e vita. L'ingiustizia tremenda della morte di **Gesù** si è trasformata in salvezza e giustificazione per tutti; **Giuseppe**, alla morte di Giacobbe, dirà ai suoi fratelli pieni di timore: *"Non temete! Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene. Sono io forse al posto di Dio?"*. E stupendo: **Giuseppe** aderisce di tutto cuore a questa trasformazione operata da Dio. Proprio per questo è figura del Signore **Gesù** ed è insieme un modello per noi, insegnandoci a riconoscere in ogni vicissitudine l'intenzione di amore di Dio.

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 10, 7 - 15**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 10, 7 - 15**

• **Strada facendo...**

«**Predicate che il Regno di Dio è vicino**»: **gli Apostoli, adempiono la loro missione, guidati e sorretti dalla Spirito Santo.** Il loro compito è di dare al mondo un annuncio di pace e di salvezza, che hanno già ricevuto a loro volta e che, se accolto, sortirà effetti prodigiosi nella vita degli uomini: gli infermi, i malati di lebbra sono guariti, i morti risuscitano, i demoni sono scacciati. Sono così in sintesi enunciati gli effetti della grazia divina, che fa d'ogni uomo una creatura nuova. È l'avvento del Regno di Dio. E' necessario però che tale annuncio sia dato nell'assoluta gratuità, sia perché è dono di Dio e non degli uomini, sia perché rifulga che esso sgorga dall'amore e non può essere in nessun modo barattato con il denaro. L'operaio deve andare sgombrato d'ogni umana sicurezza perché egli deve riporre la sua fiducia solo in Colui che lo ha inviato e nella purezza del messaggio che ha da annunciare. Non può fare affidamento neanche sulla certezza che quanto egli predica sia poi effettivamente accolto. Anzi **l'apostolo sa bene che andrà incontro all'odio e alle persecuzioni.** La storia della chiesa è ricca di esempi di annunciatori eroici e di martiri in una catena ininterrotta fino ai nostri giorni. Ogni cristiano, per vocazione, deve diventare un fedele testimone di Cristo e ciò anche quando il mondo ci ostacola, ci contraddice e ci umilia. Le strade del mondo debbono essere ancora percorse da schiere di apostoli, da ferventi testimoni di Cristo affinché la verità rifulga e il bene prevalga.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Il missionario di Gesù è un vero dono di Dio. È un dono particolare, speciale, unico. Lui è il più povero del mondo. Non possiede oro, né argento, né denaro, né tunica, né mantello, né bastone. Porta con sé solo il suo corpo nudo, senza alcuna proprietà mobile. Non possiede neanche proprietà immobili. **La sua povertà è assoluta. Da Gesù è consegnato alla sola, esclusiva Provvidenza del Padre che si serve della carità dei suoi figli per dare alloggio e nutrimento. Non ha ricchezze materiali. Ha però ogni ricchezza spirituale e con questa ricchezza deve inondare gli uomini.** Vediamole queste ricchezze: Può guarire gli inermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni, dare la pace di Dio ai cuori. Ha una Parola di verità, la Parola di Dio che salva, redime, converte, dona luce alle menti e attrae al Signore nostro Gesù Cristo.

Altra qualità e virtù del missionario di Gesù è questa: lui non ha una cattedra, non possiede una sua particolare scuola. Non ha un ginnasio dove insegnare, né una università dove impartire la scienza e la conoscenza del vero Dio. Sua scuola, cattedra, università è la strada. **Camminando, incontra una moltitudine di persone. Ad ogni persona che incontra annunzia che il regno di Dio è vicino.**

Al suo missionario Gesù chiede però due particolari virtù: quella della prudenza e l'altra della forza. Con la virtù della prudenza farà sì che nessuna diceria sorga mai sul conto della sua persona. Porrà per questo ogni attenzione a non andare di casa in casa. Troverà una casa che è degna della sua persona e lì vi resterà finché non sarà uscito dalla città. Il buon nome del missionario è cosa assai importante per la credibilità della Parola che annunzia. Un missionario frivolo, vanesio, leggero, vizioso, alla ricerca di comodità, spensierato, che si concede ai piaceri della tavola o peggio ancora al vizio della gola, risulterà poco credibile nella parola che annunzia.

Con la virtù della forza imporrà la verità con la sua decisione di abbandonare quella città che dovesse rifiutare la sua predicazione. La fermezza, la risolutezza, la capacità di decidere sempre per il bene del Vangelo farà comprendere ad ogni uomo che con la Parola di Dio non si scherza. Il missionario non vende e non compra. Egli solamente dona. Dona Dio, la sua grazia, la sua carità, la sua misericordia, la sua salvezza. Dona ogni bene sia per l'anima che per il corpo di quanti lo ascoltano e accolgono il suo dono di salvezza. **Il suo interesse non è mai personale, perché a lui interessa una cosa sola: la verità e la credibilità della Parola che annunzia.**

• **L'oleodotto del gratuito.**

La missione passa attraverso la gratuità.

E solo l'esperienza del gratuito avvalorava quello che la missione porta con sé.

Se anche solo si insinua, in questa conduzione, qualcosa di nostro, c'è il pericolo che tutto si blocchi, e non scorra più quell'oro colato dell'olio prezioso della Verità.

La gratuità esprime il volto della missione, la sua identità, ma soprattutto il volto di Dio; ogni volta che la gratuità si blocca e rende nebulosa, ecco che anche il volto di Dio ne viene oscurato.

La gratuità rafforza la missione, mentre gli interessi la depauperano, a favore di chi ne è interessato; e prima di tutti, coloro che sfruttano con i loro interessi la missione sono proprio coloro che la dovrebbero far scorrere.

Avere a disposizione l'olio della Verità che scorre sotto di noi è la grande tentazione di appropriarci di esso, per nostro uso e consumo. Da qui, ogni abuso della missione è giustificato.

Per questo **il Vangelo riesprime la forza della missione come una spinta ad andare sempre oltre: oltre ogni luogo, ogni casa, ogni difficoltà, proprio per non rimanere mai condizionati da qualche situazione** che devii la conduzione gratuita e libera del prezioso che si deve spandere, con naturalezza e secondo la sua natura gratuita, fino agli estremi confini del mondo.

Da sotto la terra, e non dal cielo, ci viene regalato questo **carburante prezioso della gratuità della missione;** ogni Parola di Dio che non passa attraverso di esso, si essicca e vanifica al sole, evapora con le prime luci, con le prime distrazioni, alle prime prove e alle prime tentazioni.

Solo la sicurezza e la capacità della conduzione gratuita permette a chi dona e a chi riceve di rimanere in sintonia di amicizia naturale, come ci augura il Vangelo.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Come attuare oggi la raccomandazione di non portare nulla per il cammino quando si va in missione?

Gesù ordina di cercare persone di pace, per poter rimanere a casa sua. Chi sarebbe oggi una persona di pace a cui rivolgerci nell'annuncio della Buona Novella?

7) Preghiera : Salmo 104

Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie.

*Chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.*

*Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.*

*Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.*

Venerdì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : *Genesi 46,1-7.28-30*

Matteo 10, 16 - 23

1) Preghiera

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : *Genesi 46,1-7.28-30*

In quei giorni, Israele levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani».

Giacobbe partì da Bersabea e i figli d'Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti.

Egli aveva mandato Giuda davanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo. Arrivarono quindi alla terra di Gosen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì incontro a Israele, suo padre, in Gosen. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo, stretto al suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

3) Riflessione ¹¹ su *Genesi 46,1-7.28-30*

● Possiamo immaginarci **la stranezza e l'emozione dell'esperienza che Giacobbe stava vivendo**. Aveva a lungo pianto Giuseppe come morto ed ora, improvvisamente, gli veniva riferito che non solo egli viveva, ma che addirittura egli era: «l1 governatore di tutto il paese d'Egitto».

Così Giacobbe, qui chiamato con il suo nuovo nome, Israele, parte alla volta dell'Egitto, per poter finalmente riabbracciare il suo figliuolo amato. Nell'andare non si dimentica, però, dell'Eterno e, giunto a Beer-Sceba, gli sacrifica le proprie offerte. Ebbe allora la certezza di stare agendo nella volontà e nel piano di Dio. In una visione l'Eterno gli parlò rincuorandolo dicendogli: «*Non temere di scendere in Egitto*».

● È importante ricevere la benedizione di Dio sulle proprie decisioni, anzi, è indispensabile! ***Giacobbe ebbe la certezza che il Signore era con lui e noi pure avremo la stessa sicurezza, se ci ricordiamo del nostro Signore prima di ogni nostra decisione.***

Ci siamo ricordati di Dio? Abbiamo presentato i nostri programmi all'Eterno? Gli abbiamo offerto il sacrificio della nostra lode?

Quante volte partiamo decisi per compiere chissà quale grande opera e poi, perché non abbiamo ricercato la volontà di Dio, siamo bloccati dalle circostanze e non possiamo «scendere in Egitto».

Certamente il più delle volte, i nostri propositi sono buoni, ma se essi non sono offerti, presentati, abbandonati nelle mani di Dio, sono destinati a fallire miseramente! A Giacobbe non venne destinata la sorte di Abramo ed Isacco, i quali scendendo in Egitto, furono umiliati e subirono le più abominevoli vergogne. Egli scese in Egitto con la certezza che il Signore lo stava accompagnando e che lo benediceva. Così in quella terra straniera assaporò la più grande gioia della sua vita: riabbracciare il proprio figlio pianto morto.

¹¹ www.lachiesa.it

Dedichiamoci dunque alla ricerca dell'approvazione di Dio, perché solo così riceveremo quella certezza, quella forza, quella gioia che vengono da Dio e ci fanno essere vittoriosi in «Terra straniera».

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

● **Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali, vi flagelleranno nelle loro sinagoghe... E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi.**

Non è certo facile quello che Gesù chiede ai suoi discepoli, mentre predice persecuzioni di ogni specie, anzi sul piano puramente umano è addirittura impossibile. Ma questo è l'atteggiamento positivo dell'amore, fondato sulla fede. Non siamo forse suoi? Ed egli ha detto che nessuno potrà mai strapparci dalla sua mano. "Se Dio è per noi - scriverà Paolo - chi sarà contro di noi?".

La preoccupazione è atteggiamento naturale, che ci angustia; che, se ci lasciamo andare ad essa, ci mette sulla via dell'egoismo; che, oltre a tutto, è inutile e sterile. **E' saggezza cristiana non preoccuparci in anticipo delle cose che temiamo.** Forse non accadranno mai e, se accadranno, avremo allora il dono che il Signore ci farà della sua forza per viverle come egli vuole.

La vera fiducia respinge decisamente tutte le preoccupazioni personali circa la propria sorte. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad essere fedeli oggi, che aumenti la nostra fede e la nostra speranza, così che ci abbandoniamo lietamente alla sua volontà, nella certezza che egli ci aiuterà sempre molto di più e molto meglio di quanto noi possiamo immaginare.

● **Prudenti e semplici.**

L'annuncio del Regno, Gesù oggi lo predice senza mezzi termini, comporta anche divisioni e persecuzioni. «Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». È quasi una conseguenza naturale: **le verità di Dio si calano nel disordine morale e in tutti gli errori degli uomini.** Quelle verità o inducono alla conversione o inevitabilmente generano odio e disprezzo verso chi le annuncia. Oggi Gesù proietta il suo discorso verso la storia futura predicando il cammino di tutta la sua Chiesa: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi». **Sembra che gli apostoli siano mandati allo sbaraglio, carichi delle loro debolezze e letteralmente immersi nelle fauci dei potenti della terra. A tutto questo Gesù contrappone due virtù; la semplicità e la prudenza.** Questa li renderà capaci di guardarsi dagli inganni degli uomini, particolarmente da coloro che si presenteranno in veste di agnelli, ma dentro sono lupi rapaci. **La semplicità della colomba** servirà invece ad alimentare la fiducia totale in Dio e la certezza dell'assistenza dello Spirito Santo. Dinanzi agli errori e alla trame degli uomini la forza dei missionari della chiesa sarà la luce divina che consentirà loro di affrontare tribolazioni di ogni

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

genere e confutare ogni errore. **La virtù indispensabile e più urgente per tutti i seguaci di Cristo è però la perseveranza:** «Ma che persevererà sino alla fine sarà salvato». E tutto ciò nell'attesa della nuova venuta di Cristo, nell'avvento del suo Regno, nel trionfo del suo vangelo. Questa è la storia vera della Chiesa, la sta vivendo da due millenni: non sono mancate persecuzioni e violenze di ogni genere, tutte perpetrate sullo stile di quelle tramate contro Cristo stesso, ma dopo ogni persecuzione, dopo ogni violenza la chiesa ne è uscita sempre più bella, sempre più forte, sempre più santa, sempre più feconda. Il sangue dei martiri l'ha irrobustita e l'appartenenza a Cristo e la santità è rifulsa di nuovo splendore. Capita ancora ai nostri giorni, per cui non dovremmo scandalizzarci se vediamo tra noi e fuori di noi divisioni e lotte, anzi dovremmo trarne motivo per accrescere la nostra fiducia e rinsaldare la nostra fedeltà al Signore.

● **Attraversare il mondo...**

Possiamo attraversare il mondo con lo Spirito.

Con lo spirito della semplicità e della prudenza.

Semplici come colombe, ma prudenti come i serpenti.

Lo sguardo penetrante e lungimirante ci è dato in dono.

Penetrante senza il giudizio umano, ma con lo sguardo divino su ogni cosa.

Lungimirante, perché vede e va lontano, senza mai andare imprudentemente.

Ogni ostacolo e ogni gioia vengono tassellate, come in un puzzle.

Ogni contrasto e ogni esaltazione vengono equilibrate, come su una bilancia.

Il peso e la leggerezza del cammino si accompagnano come due passi.

E la morte e la vita sperimentate nelle loro situazioni di anticipo, sono vissute come gemelle in crescita. Ecco perché non c'è paura, non c'è fanatismo nella missione dello Spirito.

C'è uno sguardo antico, che è quello della semplicità.

C'è uno sguardo nuovo, che è quello della lungimiranza.

Ma entrambi in equilibrio e in serenità, non nonostante, ma attraverso le difficoltà.

Il Vangelo non copre e non elimina le croci del cammino, ma le illumina; anzi, le segna: le rende segni: segnali per indicarci come andare, dove andare, e con chi andare.

Così, possiamo attraversare il mondo: il nostro mondo, il mondo altrui, il mondo stesso, e soprattutto il mondo di Dio, che ci permette, nel segno della missione nello Spirito, di attraversare in lungo e in largo, in alto e in basso, muovendoci come vogliamo e in libertà, lungo la immensità e la bellezza del suo cuore infinito.

Ecco perché la bellezza della missione supera tutte le paure che in essa si possono trovare: perché con lo Spirito di Dio le possiamo attraversare.

6) Per un confronto personale

Che ci insegnano, oggi, queste disposizioni di Gesù per la comprensione della missione del cristiano?

Sai fidare nell'aiuto divino quando sperimenti conflitti, persecuzioni e prove?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore.

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri: la loro eredità durerà per sempre.

Non si vergogneranno nel tempo della sventura e nei giorni di carestia saranno saziati.

Sta' lontano dal male e fa' il bene e avrai sempre una casa.

Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli.

La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.

Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati.

Sabato della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 49,29-33; 50,15-26****Matteo 10, 24 - 33****1) Preghiera**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Genesi 49,29-33; 50,15-26

In quei giorni, Giacobbe diede quest'ordine ai suoi figli: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati.

Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: "Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!". Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore.

Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

Giuseppe morì all'età di centodieci anni.

3) Riflessione ¹³ su Genesi 49,29-33; 50,15-26

• **La conclusione della storia di Giuseppe ci illumina sul modo di porsi di fronte al male.** Tanta gente si scandalizza e si chiede come mai Dio permetta tanti avvenimenti tragici, apportatori di sofferenze e di male.

La storia di Giuseppe dà una duplice risposta: Dio rispetta la libertà delle sue creature; Dio permette il male perché può farlo servire al bene. Sono risposte che vanno approfondite. Dio ha permesso che i fratelli di Giuseppe agissero malvagiamente nei suoi confronti, e non li ha costretti ad agire bene perché ci ha creati liberi, rispetta la nostra libertà e vuole il nostro bene.

Costringere qualcuno a fare il bene, infatti, non è mai efficace. Chi fa il bene perché vi è costretto non compie veramente il bene, ma subisce una dura oppressione e nel suo cuore continuerà a desiderare di compiere il male. Perciò **Dio, volendo la nostra felicità, rispetta la libertà che ci ha dato perché possiamo agire bene liberamente, con amore e non per costrizione.**

Dall'altro lato Dio permette il male perché può farlo servire al bene. Afferma Giuseppe: "Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene".

¹³ www.lachiesa.it

È una riflessione profonda: Dio è in grado di capovolgere il senso delle azioni umane, ha questa misteriosa potenza che viene dalla sua infinita generosità.

• Però occorre fare un'osservazione: **Dio cerca persone che accolgano questa sua azione. Giuseppe ha accolto il pensiero di Dio: invece di rispondere al male con il male, conoscendo la bontà e la misericordia di Dio ha agito come lui: ha rinunciato alla vendetta e ha perdonato.**

Quando ci poniamo il problema del male, dobbiamo farci sempre questa domanda: "Accetto le intenzioni che Dio ha su di me?". Esse richiedono infatti una conversione che ci fa rispondere al male con il bene.

Nella storia di Giuseppe possiamo vedere anticipato il mistero della croce. La croce di Gesù è l'esempio più straordinario del capovolgimento del male in bene, un capovolgimento che si è potuto realizzare perché Gesù ha aperto totalmente il suo cuore all'intenzione positiva di Dio di far servire al massimo bene il male tramato dagli uomini. Il segreto della redenzione sta proprio nella generosa apertura di Gesù ad accogliere la volontà salvifica del Padre e a farla propria.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 10, 24 - 33**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 10, 24 - 33

• **Non abbiate paura!**

La violenza ingiustificata genera timori e paure in coloro che la subiscono, è normale per noi esseri umani. Le predizioni e le promesse rassicuranti di Gesù, per quanto indispensabili a sorreggere la fede dei suoi e generare in loro la fiducia, se non vissute in pienezza, non scansano la paura nei deboli. **Il primo effetto della paura potrebbe essere quello di cedere alla tentazione di desistere dal proclamare e vivere il vangelo e dare la dovuta testimonianza.**

Tacere e nascondersi significherebbe però tradire il mandato ricevuto e venir meno alle promesse di fedeltà al Signore. Quindi Gesù ripete con forza la sua esortazione: «*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti*». La verità, quella che Dio ci ha donato nella rivelazione, non può essere taciuta e mai può diventare oggetto di compromesso. **Riguardo poi alle violenze, egli con divina sapienza, ci invita innanzi tutto a discernere tra coloro che ci possono uccidere nel corpo, ma non hanno potere di uccidere la nostra anima e colui che ha il potere di uccidere l'anima e il corpo.** Quello Spirito che è l'anima stessa della Chiesa e la forza dei suoi ministri e testimoni, ci guida nella fede **verso una valutazione sapienziale dei valori della vita**: siamo sollecitati a saper distinguere tra tempo ed eternità, tra anima e corpo, tra la forza, la potenza e le trame degli uomini e l'onnipotenza e la protezione di Dio. Con questa sagge valutazione leggiamo e viviamo la storia, in questa prospettiva di salvezza siamo capaci di credere senza esitazioni che dobbiamo deporre ogni timore o paura perché «*perfino i capelli del nostro capo sono tutti contati!*». È stata poi la storia ad illuminarci

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

ulteriormente, facendoci comprendere nella realtà dei fatti che i veri vittoriosi non sono mai stati i carnefici e i persecutori, ma i santi e martiri, che la Chiesa venera e il mondo ammira.

• **Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.**

Chi vuole essere discepolo di Gesù sino in fondo, all'inizio della scelta di seguire il suo Maestro deve mettere il martirio già in conto. La sequela di Gesù è possibile solo se si è disposti a pagare un prezzo altissimo, cioè il versamento del proprio sangue. **Nel dono dell'intera vita è compresa ogni altra cosa, ogni umiliazione, mortificazione, insulto, disprezzo, calunnia, falsità, menzogna, falsa testimonianza, accuse infamanti, perdita di amici e conoscenti, solitudine integrale.**

Gesù dona se stesso come modello ed esempio dell'accanimento crudele e spietato contro la sua persona. Dai farisei fu addirittura accusato di lavorare in combutta con il principe dei demoni e principe dei demoni fu anche chiamato. Lui è stato venduto da uno dei suoi discepoli, rinnegato da Pietro, lasciato solo da parte di tutti, dal suo popolo consegnato a Pilato, al quale ha anche chiesto con urlo violento la sua crocifissione. **Se questo è toccato a Cristo Gesù, toccherà anche ad ogni suo discepolo.** Il discepolo sa tutte queste cose e le mette in conto non appena decide di seguirlo.

Fatta questa scelta, **si deve perseverare sino alla fine se si vuole avere il regno dei cieli. Al discepolo è chiesto di non aver paura di annunciare di Parola, di dirla sempre, sempre ricordarla, insegnarla.** La Parola va detta pubblicamente, dinanzi ad ogni uomo. Tutti dovranno ascoltarla. Nessuno dovrà rimanere all'oscuro di essa. Dovrà dire la Parola senza alcuna paura degli uomini. Questi possono solo uccidere il corpo, l'anima non la possono né imprigionare, né crocifiggere, né mettere nel sepolcro. L'anima è libera ed è di Dio. Chi salva l'anima, salva il corpo, anche se lo perde per qualche istante. Chi invece salva il corpo, perde l'anima, anche se sembra che la salvi per qualche ora. È questa la scelta quotidiana per il discepolo del Signore.

Chi non avrà avuto paura di confessare Cristo Gesù e il suo Vangelo dinanzi agli uomini, anche a costo della sua vita, da Cristo Gesù sarà confessato e riconosciuto dinanzi al Padre suo che è nel cielo. Sarà salvo per l'eternità. Chi invece avrà avuto paura di confessarlo, non lo ha riconosciuto, volendo salvare sulla terra la sua vita, da Gesù non sarà riconosciuto davanti al Padre suo e perirà nella Geenna del fuoco. La perdizione sarà la sua fine. Non entrerà nel regno eterno di Dio. Questa verità oggi è come cancellata sia dalla predicazione che dall'insegnamento del Vangelo.

• **VENI, VIDI, VICI....**

La Provvidenza guida la storia del discepolo e la illumina di senso.

Dio si prende presente in ogni situazione, si rende vicino, la osserva e la considera ai suoi occhi, e la rende così parte di sé: vittoriosa nello Spirito.

Ecco perché **il discepolo deve accrescere il senso e la coscienza della Provvidenza del suo Signore: perché Egli è sempre accanto a lui nel cammino.**

La venuta è assicurata, la veduta è ampliata all'infinito, e la vittoria è garantita.

Con questa esperienza, la missione del discepolo acquista numerosi risvolti, a seconda delle situazioni che si incontrano, ma sempre e comunque riconducibili alla Provvidenza trionfante su tutti e su tutto.

Il disegno di Dio non avviene per democrazia nella nostra storia, e proprio per questo non è soggetta alle mutazioni della storia; la gerarchia dei valori non viene mai intaccata, e lo scombussolamento apparente non riflette mai la situazione della Verità: essa è sicura sul fondamento gerarchico che parte da una monarchia assoluta e inattaccabile: **la Provvidenza.**

L'umano e il suo mondo possono mettere in dubbio tutto nelle sue conseguenze e nelle apparenze del quotidiano, ma non possono nemmeno scalfire la gerarchia dei valori che sgorgano dalla Provvidenza.

Come a dire, che nella storia puoi fare di Dio tutto quello che vuoi: calpestarlo e annientarlo, violentarlo e deriderlo, ma nella sua Identità d'Amore Egli resta e resterà in eterno quello che è, e nessuno e niente sarà mai superiore a Lui.

La monarchia dell'amore di Dio genera la Provvidenza, che anticipa nella storia il fluire del Regno di Dio.

Ogni realtà contraria è solo di passaggio e apparenza, in confronto con l'eternità della Provvidenza.

6) Per un confronto personale

Tu hai paura? Paura di cosa? Perché?

A volte, sei stato/a perseguitato/a a causa del tuo impegno con l'annuncio della Buona Notizia di Dio che Gesù ci ha annunziato?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Voi che cercate Dio, fatevi coraggio.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.*

*A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Indice

Lectio della domenica 9 luglio 2017	2
Lectio del lunedì 10 luglio 2017.....	6
Lectio del martedì 11 luglio 2017	9
Lectio del mercoledì 12 luglio 2017	13
Lectio del giovedì 13 luglio 2017	17
Lectio del venerdì 14 luglio 2017.....	21
Lectio del sabato 15 luglio 2017.....	24
Indice	28

www.edisi.eu